

# Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Ann Miller

*Ritratti nuovi*

## ASSIA NORIS

*adolescente*

**N**on ricordo più quanti anni sono passati. Ma la vecchia «Caesar» non era allora molto diversa da quelli che fino a ieri si chiamarono gli Stabilimenti Scatera. Un fabbricato basso intorno a un giardinetto incolto e nel mezzo una fontanella disseccata. Il paesaggio e quel fabbricato bianco in cui il legno predominava sul mattone, ricordavano le stazioncine di posta dei western. D'estate ci si arrivava tra un denso polverone, perseguitati dalle mosche e dai tafani. Roma pareva lontanissima. Non erano ancora sorti, lì vicino, gli enormi caseggiati, popolosi come alveari. E di notte, nell'alto silenzio, non si udiva che il cantare dei grilli, interrotto di quando in quando dal fischio lungo di un trenino che sembrava uscisse, dritto dritto, da un sogno.

Capitai in cotesto ambiente, del quale serbo un ricordo affettuoso anche perché vi fui iniziato ai misteri del cinema, mentre si stavano «girando» due film: «Cinque a zero» con Angelo Musco protagonista e «Tre uomini in frac» con protagonista Tito Schipa. In un padiglione, attentamente seguito dallo sguardo sonnecchioso di Bonnard che dirigeva sdraiato su una poltrona larga e fonda come un letto, Schipa, ringiovanito di trent'anni dal truccatore, cresciuto di statura dal calzolaio, con un filo di voce modulava le sue canzoni, è proprio il caso di dirlo, in punta di piedi. Lo stavano ad ascoltare, rapiti e commossi, gentiluomini in frac e dame in vistosi abiti scollati. Nel padiglione dirimpetto tutt'altra scena: seguito da una piccola folla scamiciata, in un'atmosfera tra di baccanale «dopolavoristico» e di festa sportiva, Angelo Musco, affannato e gesticolante, correva in su e in giù con salti, piroette, passi di danza e tali e tanti altri sberleffi che pareva d'essere sulla soglia di un manicomio. Aggiungerò che in quel giardino polveroso e intisichito, nella pausa del lavoro, si aggiravano attori e attrici di chiara fama italiani e stranieri, vestiti nelle più strane loqque con enormi fogli di carta velina intorno al collo, a impedire che, sciolti dal sudore, i mastici del «trucco» colassero a macchiare abiti e biancheria. E c'era Camillo Pilotto, dogale e goldoniano nell'abito nero a coda di rondine e nell'ampio mantello foderato di raso bianco; e Edoardo e Peppino De Filippo, sempre in vena di atroci scherzi a danno dei colleghi, e la Milly, bianca e nera come una rondine; e c'era Osvaldo Valenti, non ancora personaggio tragico ma che aveva già fatto la prova generale di una morte violenta, sparandosi, dicevano per amore, un colpo di rivoltella al petto dove gli era rimasto un buco largo come un pugno d'uomo. In disparte, ad uguale distanza dai «divi» sopra detti e dal «comparsume» aggruppato in fondo al giardino, fra indifferente e scontrosa se ne stava una ragazza giovanissima, non bella ma molto attraente, con un visetto un po' d'angiolo e un po' di demone, mangiato da due grandi occhi celesti. Era, dicevano, una «scoperta» di Giuseppe Amato, una straniera di madre russa e di padre tedesco che aveva tentato il cinema in Francia, ma senza

ne... vestito... nessuno degli assistenti dal  
film ha...

successo. Si chiamava Assia Noris, suo padre aveva comandato un incrociatore nella guerra del '14, viaggiava l'Italia con sua madre, alla stazione di Roma, essendo ella in procinto di ripartire per la riviera francese, Amato le aveva offerto una partecina e un contratto. Questo dicevano nel giardinetto della "Caesar" quella primavera di parecchi anni fa che m'è rimasta impressa nella memoria. Vedo ancora Assia Noris, il volto impiestrato dal trucco, mangiare avidamente un panino imbottito di prosciutto, seduta per terra fra la polvere e il sudiciume di quella piccola bolgia. In piedi, a due passi da lei, sta un giovane alto, magro che ella comanda a bacchetta. «Un caratterino, quell'Assia...» dicevano anche alla «Caesar» attori e operai, produttori e registi. Credo che il carattere, con l'andar degli anni, non abbia subito modificazioni, almeno in meglio. Ma da allora quella ragazzetta scontrata e, dicono, autoritaria, blonda come i grani dell'Ucraina, col viso cosparsa d'efelidi leggere come la signorina Felicità di Gozzano e gli occhi freddi e cerulei dei marinai nordici, da allora quella ragazzetta è diventata una donna e un'attrice. Le ali che appena le spuntavano nel giardinetto incolto e bruciato dal sole, sono ora capaci di reggerla per un lungo volo. Infatti, Assia Noris, promessa sposa a un ufficiale americano (il suo quarto matrimonio) si appresta a lasciar l'Italia per l'America. Dove la seguono i nostri auguri sinceri.

ADOLFO FRANCI

ECCESSO DI MODESTIA

Nell'articolo di Adolfo Franci «Paolo Stoppa, ieri e oggi», apparso nel numero scorso, c'era la fine si leggeva: «... a me osservatore superficiale...» invece di «... ad un osservatore superficiale...».

Modesto, sì, ma non fino a questo punto.

Attualmente si girano a Roma due film: La vita ricomincia di Mattoli, con Alida Valli, Fosco Giachetti e Edoardo De Filippo e Torna a Surriento con Gino Bechi. Alcuni industriali milanesi stanno progettando la costituzione di un gruppo cinematografico di notevole entità che dovrebbe presto iniziare il lavoro nella capitale della Lombardia. Anche a Torino si sono costituiti nuovi organismi cinematografici che intraprenderanno presto il lavoro. Dei teatri di Tirrenia, Cinecittà e Venezia non ne parla ancora nessuno.

Alberto Cavaleanti realizzerà negli studi di Ealing, per conto di Michael Balcon una versione cinematografica di Nicholas Nickleby di Dickens.

Star
SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
Dirazione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.267 - 484.645
ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20
INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgerti esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964, e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA:
"INTERSTAMPA"
Roma - Via dell'Umiltà N. 48
Telefono N. 62042 (Interno 26)

SIAMO GENTE ONESTA

RACCONTO DI ITALO DRAGOSEI

Siamo gente onesta, avvocato. Devo credermi. Lavoriamo da cinque anni ed è questa la prima volta che ci imbatiamo nella giustizia. E per che cosa poi? Voi lo vedete: oggi nessuno può vivere con un mestiere propriamente detto. Non ci si fa. Uno tira avanti per un mese, due mesi, un anno. Ma poi deve decidersi: o manda la moglie a guadagnarsi la vita, o si mette a rubare biciclette, oppure fa qualche cosa di peggio la notte, fermando i passanti. Noi non abbiamo mai pensato a cose di questo genere durante cinque anni di onorato lavoro. E se lo avessimo voluto, credero pure che saremmo usciti meglio di tanti altri. Ma la morale, dove se la mette un onesto uomo come noi? Sapete lei le combinazioni, le tentazioni che ci si son presentate! Abbiamo sempre camminato sulla nostra strada, non ci siamo lasciati lusingare da nessun affare che ci fosse parso poco lecito.

Veda il caso del povero Rossi, per esempio: una volta anche lui esercitava una professione propriamente detta. Si stava a M., ragioniere capo alla centrale della Banca Agraria. Parlo di sette anni fa. Poi, lei sa come succede, lo stipendio non basta, la vita costa sempre di più, arriva un amico e gli affida una partita di sterline da tramutare in lire; la seconda volta si tratta di franchi svizzeri, la terza volta lo pregano di far passare il confine a una grossa somma congelata all'estero. Allora il povero Cristo con i suoi guai dietro le spalle s'accorge che a star dietro lo sportello di una banca fa troppo freddo; si fa la sua clientela, pianta tutto e va a lavorare in Galleria. Lì si fanno poche ore di lavoro, seduto ad un tavolo, comodamente, davanti a una buona tazza di caffè. Anzi, ci si accorge che non è lavoro, quello: è un conversare, un piacevole conversare; e intanto lo stipendio corre, uno stipendio un pochino più generoso. Rossi — o chiunque altro al suo posto — abbandona definitivamente l'impiego e si dà al commercio.

Badi che anche qui l'inizio è duro, come qualunque altro mestiere, come il mio, come il suo, forse peggio. Poi, man mano uno si fa le ossa. Quell'affare gli sfugge perché ha perso troppo tempo prima di decidere; quest'altro gli riserva una sgradita sorpresa perché ha contrattato con dei fabbrutti in guanti gialli; quest'altro ancora lo compensa del tempo e del fiato buttato prima: è uno spiffero della perdita e della truffa come se niente fosse accaduto.

Ma torniamo allo scopo della mia visita. Devo sapere — e deve crederci, caro avvocato — che il nostro gruppo non ha trattato, finora, che affari onestissimi. Siamo gente per bene e quando vediamo le cose poco pulite tiriamo al largo. Pensi che quando c'erano i tedeschi potevamo fare quattrini così. Quella gente ci piaceva poco. Si vendevano perfino la camicia che avevano addosso — ed era quasi sempre sporca. — Venivano ad offrirci tonnellate di viveri, oggetti preziosi, balle intere di stoffa, tutta roba sequestrata ai poveri fessai che andavano a rischiare le pallottole sulla strada di M.; e noi duri: non ne abbiamo voluto mai sapere. Altri, invece, ci si son fatti il villino: pazienza. Se qualcosa abbiamo fatto, si è sempre trattato di pessimi affari per loro: frutta fraudolenta, e qualche ninno falso venduto alla spicciolata a quei

majali che, pur di comprare oro, mettevano in tasca una qualsiasi patacca.

Adesso, se Dio vuole, ci siamo industrializzati un po'. C'è la libertà, si può commerciare facilmente, c'è l'abbondanza, la benzina, l'automobile e soprattutto non ci sono più pallottole di mitragliatrice sulle strade intorno a R. e si può andare tranquillamente dove si vuole, fino a S. Immagini che soltanto quattro viaggi andati bene su cinque ci avevano ripagati di tutte le perdite dell'inverno trascorso. Avvesse visto il deposito che tenevamo in via del Cerchio, si proprio nel cantinone sotto la libreria Medusa. Roba da «Mercati generali», avvocato. E abbiamo salvato poca roba, pochissima, quasi niente.

Avevamo affittato questo negozio con la grande cantina nel febbraio scorso, vendendo una buonuscita di mezzo milione. La parte interna del negozio ci serviva da ufficio; attraverso una botola si scendeva nel magazzino che aveva un'uscita nientemeno a via Patone, una via solitaria, dove si potevano scaricare tranquillamente dozzine di camion senza che nessuno si fermasse a curiosare. Nella parte esterna del negozio — diciamo così — che dava su via del Cerchio, si potevano acquistare dei buoni libri e badi che ci eravamo fatta un'ottima clientela, malgrado preferissimo la solitudine. Avevamo scelto il materiale con molta cura, me ne ero interessato io personalmente.

Ci occorreva una commessa, che so, una direttrice della libreria. Nessuno di noi aveva l'intenzione di sporcarsi le mani con la carta stampata. Rossi decise di portarvi sua moglie: era una donna fine — bellissima, parola d'onore — di una certa cultura, intelligente e soprattutto molto adatta per lo scopo. Conoscemmo Daniela in quella occasione. Eravamo stati tante volte a casa di Rossi, ma sempre di sera e lei non s'era mai mostrata. Ma nella casa tutto parlava di lei; il gusto dell'arredamento, l'ordine dovunque, e una certa aria di giovinezza che a me parve di scoprire fin dalla prima sera, come quel suo indimenticabile profumo. Daniela era veramente una donna affascinante, straordinaria. Avrei voluto incontrarla io al posto di Rossi e forse a quest'ora sarei ancora agli «Interni» o in giro per il mondo, a far la sua felicità.

Il nostro incontro con Daniela fu abbastanza cordiale. Compitissima, parlò del nostro lavoro con garbo, senza alcuna allusione irrispettosa, come generalmente suol fare la gente di qualsiasi ceto, nei nostri riguardi. La mia ammirazione per Daniela crebbe di più quel giorno. Era proprio come l'avevo immaginata. Talvolta, basta un profumo a descrivere una donna. Quel giorno il profumo misterioso aveva preso vita, si era incarnato; aveva gli occhi, il volto, i capelli, il corpo magnifico di Daniela. Luigi Rossi meritava davvero una moglie così bella.

Deve sapere, avvocato, che Rossi era veramente il migliore di noi. Un vero signore, un uomo in gamba. Mi pare — ma non ne sono certo — che in passato, prima di diplomarsi, avesse fatto anche l'attore teatrale, insomma, proveniva dall'ambiente artistico. Io lo conobbi qui a R. insieme a Maselli, quel ragazzo che mandavamo spesso fuori per acquisti. Ci conoscemmo pochi mesi dopo che avevo la-

sciato l'impiego e non avevamo ancora messo la società. Fu Rossi che introdusse poi il Maselli e gli fece affidare qualche incarico di fiducia, ben meritato, del resto.

L'ingresso di Daniela nella libreria portò qualche novità. Nei limiti del lecito le tenevamo tutti gli occhi addosso. Non che nutrimmo inconfessabili velleità dongiovannesche nei suoi riguardi! Ma lei capisce, il fatto di trovarsi a contatto con una gran bella donna come Daniela imponeva a tutti un certo tono, una certa sobrietà nel vestire, una maggior cura nel discutere e noi eravamo abituati a discutere spesso con un po' di animazione che occorre attenuare in presenza di Daniela. Maselli la conosceva già. Ce ne rendemmo conto subito sentendo che si davano del tu e constatando che il ragazzo preferiva consultare le novità librarie piuttosto che curare i suoi interessi allorché ci riunivamo nel retrobottega. Più tardi, a dir la verità, cominciammo a pensare un po' male di quei due. Dio mio, non pensavamo gran che di male. Ma ci doveva essere una simpatia ricambiata e Rossi — che poteva constatarlo con noi — non se ne dava pensiero.

Cosa debbo dirle, avvocato? Oggi, a mente fredda, posso ammettere che forse m'ero anch'io innamorato di quella donna. Mi pareva di trovarla ogni giorno più bella, più seducente, più graziosa. Confesso che tentai — senza riuscirci — di farle un po' di corte. Chi invece vi riusciva, anzi, c'era già riuscito, era il «ragazzo». Maselli. Stava tutto il giorno in libreria, tanto che pensammo di sostituirlo nei viaggi che si facevano in provincia. Era accertato che i due se la intendevano. Sì, insomma, dovevano essere già andati a letto insieme. Mi ricordo un giorno, che arrivai per primo in libreria e li vidi uno accanto all'altro, molto vicini, interessati nientemeno che a un libro di poesie. Erano molto vicini, capisce, si erano certamente baciati, giacché nel negozio non c'era nessun altro; provai un certo dispetto a vederli e tentai di portar con me in magazzino il «ragazzo» — senza peraltro riuscirci — col pretesto di dover controllare una partita di chiodi scaricata la sera prima.

Quello stesso giorno mi convinsi — e lo feci constatare agli amici i quali se n'erano già accorti per conto loro — che Rossi era a conoscenza della tresca e lasciava fare. Egli infatti subì per tutta la giornata la tenerezza dei due amanti senza minimamente preoccuparsene. Sapeva che di là, soli, sua moglie e l'altro stavano una accanto all'altro, avrebbero potuto dirsi chissà che cosa, avrebbero potuto anche baciarsi e lui, calmissimo a fare i suoi conti, a interessarsi di una partita di olio o di un certo quantitativo di sapone che doveva arrivare da F. qualche sera dopo.

L'indifferenza di Rossi ci addolorò tutti. Volevamo far qualcosa per lui, parlare alla moglie, che so, ingiungere al «ragazzo» di tagliare la corda senza più farsi vedere. Ma quella discutosa situazione ci paralizzava e ci impediva di prendere alcuna decisione, specie per la imperdonabile compiacenza di Rossi. Un giorno, giusto due settimane fa, mentre Rossi era «di servizio» in libreria (Daniela doveva essere certamente uscita con Maselli) mi pregò di sostituirlo un momento

e scese in cantina borbottando. Mi pare d'esse cosa stanno facendo quei due? o qualcosa di simile. Fatto sta che non più di un minuto dopo sentii degli urli terribili provenire dall'interrato: urli spaventosi, li ho ancora nelle orecchie, urli bestiali. Furono sentiti anche nella strada, tanto che alcuni passanti si avvicinarono incuriositi alla bottega. Qualche minuto più tardi, dopo un gran tramestio, qualcuno saliva la scaletta incespicando, era Maselli che gridava «mi ha ucciso... mi ha rovinato...» Gli andai incontro e mi accorsi con orrore che quel disgraziato ragazzo aveva il volto annerito, tumefatto, pieno di piaghe, grondante sangue. Una visione spaventosa, che non dimenticherò mai. I miei amici erano corsi giù, al sentinella gridava, e avevano quasi assistito alla terribile punizione dei due amanti.

Luigi Rossi sapeva che sua moglie e Maselli erano scesi in cantina con la scusa di cercar dei libri che vi si trovavano. Egli sapeva solo questo e nient'altro. Insospettitosi, era sceso anche lui e li aveva sorpresi in atteggiamento certo compromettente.

Rossi era un uomo calmissimo, nient'affatto geloso, un gran brov'uomo, avvocato. Come sia ricorso a una vendetta così atroce io ancora non riesco a capirlo! Daniela e Maselli rimasero paralizzati allorché lo videro. Rossi, ch'era un uomo abbastanza robusto, accecato dall'ira, li afferrò per il collo e li immerse con la testa in due bidoni di soda caustica che si trovavano lì vicino. Una cosa spaventosa, avvocato, non riesco a liberarmene... Capisce, soda caustica... sicuro... un

corrosivo potentissimo! La tenevamo lì sotto insieme a tant'altra roba... E li ha rovinati per sempre. Il ragazzo ha perso gli occhi, pare. Daniela resterà sfigurata per tutta la vita certamente. Che sorte disgraziata! Era così bella! E pensare che noi credevamo Luigi consapevole del tradimento della moglie. Pareva lo sapesse. Le dico che anch'io non avrei esitato a fare delle proposte a Daniela, solo che avessi capito di essere gradito. Era una donna così bella, avvocato! una donna veramente straordinaria! Come l'avrei amata se fosse stata mia!

Ora eccoci qua, rovinati per sempre, a causa di questa sciagurata, questa maledetta donna. Rossi, in galera per tentato omicidio, Lauri, Gorellini e Borni per sottrazione di merci al normale consumo, commercio clandestino, accaparramento e il diavolo se li porti! Quell'altro sciagurato di Maselli rovinato per tutta la vita e piantonato all'ospedale; io e Ubaldi latitanti e oggi abbiamo messo la testa fuori dal uccello la prima volta. Tutta la merce sequestrata, qualcosa come centocinquanta milioni! Io mi domando perché s'è andato a sposare una donna tanto bella quell'imbecille! Lei solo ci può salvare avvocato. Mi dica cosa dobbiamo fare, se dobbiamo costinarci oppure no. Cosa ci daranno? Sette anni? L'ergastolo forse? Lei ci deve mettere una mano, avvocato. Siamo gente onesta, voglio dire gente per bene, che non ha fatto male a nessuno. Non siamo mai stati in galera. E' possibile che quella maledetta donna debba rovinarci tutti?

ITALO DRAGOSEI

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normelli e accelerati hanno subito inizio.
Si eseguono modelli su misura. VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

PER LE SIGNORINE
la mia SIGLA
e LA CARTA DA LETTERE
che fissa la personalità
ACQUISTATELA DA ZAULI
UNICO NEGOZIO IN ROMA
VIA DEI PREFETTI 21
SCONTI PER FORNITURE A NEGOZIANZI
SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA CONTRO ASSEGNO
INTERPELLATECI!

Dot. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Petto - Cuore - Stomaco - Fegato)
Reagi X - Pneumotorace - Anallisi
P. Cole di Ranzo 68 - Telef. 361.981

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENERE - SIFILIDE - PELLE
Endovenose e Cure con Medicinali
Via Gioberti, 30 - (presso stazione)

METROLINA RACHELLE
PER LAVANDE VAGINALI
Efficacissima in tutte le malattie dell'apparato genitale di azione potente come preventivo. Indispensabile per l'igiene intima della donna.
VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE IN SCATOLE E BUSTINE
Visite e cure specifiche - bruciori perdite e irregolarità - presso l'OSTETRICA RACHELLE
Via della Croce, 11
Telef. 62900 - Roma

Prof. D'AMICO
OCULISTA
Via Farini, 5 - Telef. 42.450 - Ore 8-11

Dot. THEODOR LANZ
VENERE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure prematrimoniali
(Via Cola di Ranzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Dr. Grand'Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Ranzo, 152 - Tel. 34-501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in via Torino, 5 - Tel. 480-781
dalle 14 alle 16

INVESTIGAZIONI
Informazioni private, indagini, rintracci
ISTITUTO NAZIONALE
I. N. I. C. PIAZZA DI SPAGNA, 72-A
TELEFONO 63504 - ROMA

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI
Lezioni e Consultazioni per corrispondenza
ore 9-13
ore 15-18

# QUADRO

LA CACCIA AGLI ERRO



ELLI PARVO E MASSIMO GIROTTI IN UN QUADRO DEL FILM IN LAVORAZIONE: « RINUNCIA ». (Fotografia Barzacchi).

## “LA MARCHESA USCÌ ALLE CINQUE”

I macchinari che i tedeschi e i fascisti avevano rubato a Cinecittà, si dice siano sani e salvi a Venezia, dove i partigiani, all'ultimo momento, li hanno difesi dalla furia e dalla rabbia di quella canaglia. A proposito di partigiani veneziani, questa è una storiella inedita che potrebbe dar vita ad una sequenza. Una bella sera del febbraio di quest'anno, al teatro Goldoni, il pubblico seguiva il secondo atto di una commedia di Pirandello: durante la recitazione apparvero alcuni giovinotti armati, i visi coperti da una mascherina nera, i quali irruperono sul palcoscenico interrompendo il dialogo degli attori. Con ironica calma, dichiararono al pubblico: « Tutte le uscite sono bloccate. Vogliamo sapere chi di voi, spettatori, sia fascista. Questa inattesa visitina vuol dimostrarvi quanto siano forti la nostra organizzazione e la nostra fede, a dispetto del tedesco e dei luridi servi repubblicani ». Il pubblico divertito non si mosse. E, naturalmente, non osò dichiararsi fascista. La beffa durò mezz'ora. Dopo di che i ragazzi se ne andarono. La rappresentazione riprese. Alla mattina, tutta Venezia sapeva dell'avventura, ma i giornali tacquero con ostentazione, facendo finta di ignorare l'avventura comica ed eroica.

narrativa di domani. Si tratta di una dichiarazione telegrafica, tanto è corta e consistente. Valery dice: « Mi rifiuto, d'ora in poi di scrivere: "La marchesa uscì alle cinque" ». I critici francesi, e i nostri con loro, hanno creduto di avvertire in questa elementare sentenza i sintomi di una crisi inflazionistica dell'arte narrativa, un colpo di pugnale alla fantasia romantica. La verità è questa: basta col protagonista mattatore, con l'uomo eccezione: vogliamo il personaggio che ci somigli, desideriamo racconti che documentino la realtà, dentro i quali il soffio dell'ispirazione sollevi, alla cima della poesia, idealmente, quella che è stata la nostra e la vostra cronaca tragica. Dobbiamo cioè uscire dalla stanza da letto e, soprattutto, dal salotto della signora marchesa e del signor commendatore e dare ai soqgetti un respiro corale. Il segreto del successo è tutto qui. Bisogna uscire dalla galera del così detto realismo romantico e fasullo. Non si tratta di una formula, ma di un programma di fede e di rispetto storico. Abbandonare la sintassi di informazione pura e semplice; piantarla una volta per sempre con l'intreccio eccezionale senza parentele e riferimenti.

zittelle canterine, scaloni, industriali vergognosamente tranquilli in una sbornia di facili e pronte comodità. (Non bisogna assolutamente dimenticare che il pubblico d'oggi è composto di superstiti del macello morale o materiale della guerra. Io, voi, loro, il nostro portiere, lo sfollato di Cinecittà, e gli eroi che tornano dai campi di martirio e di nostalgia). Proprio questo inconfessato bisogno del pubblico ha dato luogo in Francia a discussioni e voci d'allarme sulla decadenza subita dalla narrativa in questi ultimi anni. Alla frase di Valery, un altro scrittore, Breton, risponde: « Se lo stile di informazione pura e semplice, di cui la frase citata offre un esempio, ha corso solo nei romanzi, bisogna dire che l'ambizione dei loro autori non va molto lontano ». E' nata, insomma, una diffidenza contro la « pura invenzione, contro cioè l'irrazionalismo della fantasia slegata e indipendente da ogni controllo realistico. Ai giochi di pura invenzione, che tanto occuparono l'interesse e la moda dell'altro dopoguerra, oggi segue il religioso desiderio della folla di rivedere se stessa nella confessione del personaggio. Volete un esempio? « La famiglia Sullivan ».

sposti a trasformarsi e ad aggiornare il loro stile o mestiere? Vi dirò ch'io credo alla cinematografia italiana. Ci credo e mi vanto di crederci. E non so dimenticare alcuni eccellenti film italiani realizzati durante e nonostante il fascismo. Spesso quindi di poter assistere ad una forma di spettacolo italiano, esatto e distinto, col suo carattere e la sua natura, col suo spirito aderente al colore e al sapore di una tradizione ricchissima di squisiti elementi. E so pure da quali registi possiamo aspettare la buona prova. Li nomino a caso, al richiamo dei loro difetti e pregi: da Camerini a De Sica, da Blasetti a Visconti, da Rossellini a Gentilomo e ad altri, pochi, nei quali mi è sembrato di sentire i segni di uno stile o per lo meno della ricerca di uno stile. Occorrono per risollevare il nostro ammalatissimo schermo intenti chiari e non fismes futuristiche ed ermetiche; piantarla, una volta per sempre, con le empiriche teorie che servirono, a far scrivere libri e costose riviste pieni di astrusi concetti e di oscuri solterfuai intellettuali, i quali ebbero il pregio di confondere le acque di un'arte che è nata per essere tutta chiarezza, evidenza, limpido quadro, realtà o sogno trasferiti nella grazia dell'immagine e nella fluida ed elementare sintassi di una pacata narrazione.

La cronaca della così detta « ripresa » segna al suo attivo un affaccendarsi ottimista. Durante quest'estate saranno girati alcuni film. Taluni nostri attori di primo valore e alcune nostre attrici hanno firmato onesti e sicuri contratti. Ignoro quali siano i soqgetti, né mi cura di conoscerli. Staremo a vedere. Dietro questa nostra fiduciosa attesa s'alza, nitido e stabilito, un personale punto di vista, un nostro esatto concetto, il quale si può tradurre, in parole elementari, presso a poco così: noi, e il pubblico con noi, aspettiamo dal nostro cinematografista una produzione semplice, chiara, aderente alla cronaca in atto e alla storia vissuta fino a ieri. Sarebbe, cioè, come dire che lo spirito e il contenuto dei nostri futuri racconti cinematografici abbisognano di uno schietto realismo, idealizzato nei termini di un'arte genuina, tutta piena di affettuosa confidenza. Se questa mia affermazione suonasse oscura, cercherò di farmi capire con le parole pronunciate tempo fa dal poeta francese Valery a proposito di quella che sarà la produzione

Quando si dice arte corale, si dice arte che rinnega il superomismo del personaggio eccezione, chiuso nella lucida cornice di una scenografia borghese e metafisica ad un tempo:

E dove sono gli artisti — registi e sceneggiatori — qui, in Italia, di-

FABRIZIO SARAZANI



JOAN BLONDELL detective in uno dei suoi ultimi film. Eccola, sospettosa, indagare con la lente d'ingrandimento, arricciarsi i baffi, aguzzare l'ingegno e prepararsi a oscurare la fama di Sherlock Holmes, Philo Vance e Charlie Chan. Infatti, se tutti i segugi avessero l'aspetto di Joan, i delitti sarebbero certamente puniti.

In « Incubo » c'è una scena in cui il baronetto filo-nazista Abbington aizza contro il suo avversario (Brian Donlevy) due giganteschi e ferocissimi mastini. Donlevy riesce ad evitarsi, prima facendoli impigliare nei tendaggi di una portiera e poi rovesciando loro addosso una antica armatura. Così egli può raggiungere la stanza in cui è rinchiusa la ragazza (Diana Barrymore), liberare quest'ultima e portarla in salvo — almeno momentaneamente.

Nella sequenza successiva si vedono i domestici del baronetto, e con loro tutta la popolazione del villaggio, battere la campagna alla ricerca affannosa dei due fuggitivi. Ma non era molto più semplice, e sicuro, mandare sulle « tracce dei due i mastini? E come mai, da quel momento, essi scompaiono del tutto?

Sempre nello stesso film. Il protagonista viaggia su una macchina rubata e di cui non conosce il proprietario. Dopo aver depositata la ragazza nel castello di Abbington — che egli non ha ancora mai visto — riprende il viaggio. Durante il percorso, egli inavvertitamente fa scattare una leva e scopre che sulla macchina è installata una radio ad onde corte in collegamento con lo spionaggio nazista. Fatta questa scoperta, egli torna immediatamente al castello. E fin qui, tutto bene.

Ma come fa a sospettare subito di Abbington e a pensare che sia lui il proprietario della macchina e quindi la spia al servizio dei tedeschi?

Ne « Il treno fantasma », ad aggravare le sciocchezze di cui è infiorato tutto il film, ci sono anche le dimenticanze degli assistenti e della segreteria di edizione.

C'è, ad esempio, una inquadratura in cui la ragazza, che recita la parte della pazza ossessionata dal treno fantasma, si avvicina alla porta della stanza dov'è deposto il finto cadavere del capostazione. In quel momento sulla cintura del vestito da sera della ragazza spicca un fiocco. Nella inquadratura successiva, il fiocco è scomparso, per ritornare poi nelle scene seguenti.

La spiegazione del mistero è semplice. Non si tratta di un altro fantasma pronto a far concorrenza al fantomatico treno, ma del fatto che la inquadratura intermedia (quella in cui non figura il fiocco) deve essere stata girata in un giorno differente da quello delle altre due. In quel giorno l'attrice deve aver dimenticato di appuntare il fiocco al vestito e nessuno degli assistenti del film ha notato l'omissione.

Star.

# MATRIMONI FUORI CAMPO

È stato osservato che questo è il tempo dei matrimoni delle nostre dive. L'ultimo è quello di Clara Calamai e la notizia risale a pochi giorni fa.

Siccome queste cose piacciono al pubblico, racconteremo che la Donna Fatale Numero Uno dei nostri schermi si è sposata all'improvviso, senza partecipazioni e senza pubblicità, quasi alla chetichella.

Dovete sapere che l'attrice in questi giorni sta girando un film alla Farnesina, dal titolo "Il grande Tiff", diretto da Giorgio Bianchi. Domani — disse la diva al regista — avrei un impegno a cui non posso assolutamente mancare. E così, se lei non ha nulla in contrario, io domani non verrei a lavorare. Il regista in realtà rimase un po' contrariato, ma non osò contrariare la diva. Pazienza. Un piccolo spostamento al piano di lavorazione e il giorno seguente si girarono altre scene dove non entrava la Calamai. La quale, tornata puntualmente al lavoro, la mattina dopo, come se niente fosse accaduto, graziosamente annunciò ai suoi compagni: «Ieri mattina mi sono sposata».

Quanto al fortunato marito, si dice che sia, beato lui, molto ricco, che non abbia niente a che fare con il cinematografo e che sia «elegante, distinto e con i capelli un po' brizzolati». Questo è tutto quello che siamo riusciti a sapere e scusate se, per il momento, non possiamo dire di più.

Un altro fatidico «sì» è stato quello solennemente pronunciato da Carla Del Poqgio e da Alberto Lattuada. L'indomabile «Madalena», che una volta pigliava così facilmente «zero in condotta», ha finito per trovare il suo domatore nel regista di «Giacomo l'idealista». E adesso fa piacere vederla, così consapevole e dignitosa, accanto al marito, scender giù da Via Veneto o sostare con casualino interesse (ed immancabile sbigottimento) davanti alle vetrine. A chi volesse maggiori notizie, le amiche di Carla potrebbero raccontare come l'idillio sia fiorito sommessamente, sotto i vigili sguardi della mamma e del papà colonnello. Era un idillio più che altro domenicale, che si svolgeva trepidamente nel buio della sala del «Cim», al tempo in cui i film americani erano il frutto proibito riservato soltanto a pochi iniziati. Che, del resto, sono gli stessi iniziati che oggi si ritrovano al Cine-Attualità dell'«Accia», dove la coppia Del Poqgio-Lattuada continua ogni domenica le sue tradizioni. Una simpatica coppia, non c'è che dire. E non vogliamo

aggiungere il consueto e troppo facile «Aurari e figli maschi». Troppo facile, abbiamo detto, anche perché i figli delle dive di regola «nascono maschi». Così almeno dimostra il terzetto delle recenti mammine Alida Valli, Marina Berti e Chiaretta Gelli.

Qualcuno ha creduto di trovare gli auspici di quel triplice lieto evento nel fatto che i tre matrimoni sono stati celebrati durante i famosi «nove mesi» di Roma. Ai quali, per una volta tanto, si potrebbe anche attribuire un comune significato augurale, anche se ciascuno di codesti matrimoni abbia avuto una sua storia e un suo svolgimento particolari.

Su Alida Valli, ragazza adorabile ed affettiva, correvano voci di un probabile grande (o addirittura grandissimo) matrimonio. Ma, in queste cose, Alida seque soltanto gli impulsi del suo cuore; e così è diventata la

**Fiori d'arancio, da Carla a Clara. Il triplice evento dei "nove mesi". Felicità di Alida e ingenuità di Marina. - Avventura del birichino di papà. - Altre coppie collaudate.**

moglie dell'uomo che amava e voleva. Questo fortunato mortale è il giovane musicista De Mejo, persona gentile, ben coltivata e per di più fotogenica, qualità non trascurabile accanto a una moglie diva. I fedeli lettori di «Star» non hanno certo bisogno di altri ragguagli su Alida Valli, signora De Mejo, e sulla sua nuova felicità.

Altro matrimonio celebrato all'ombra — o alla sinistra luce — dell'occupazione tedesca è stato quello di Claudio Gora e Marina Berti. I due innamorati abitavano, a quel tempo, al Grand Hôtel e facevano una vita giovanilmente elegante e senza pensieri. Senonché, gli affari di famiglia si sono alquanto complicati con l'infortunio che, or non è molto, è capitato al Gora, il quale un bel giorno ha visto la sua attività di attore (in un dramma doppiamente giallo) bruscamente interrotta dall'intervento fuori-programma della Questura. L'incidente (oggi un arresto si chiama incidente) potrebbe essere anche favorevolmente chiarito e risolto, come di solito accade. E ciò sarebbe certo augurabile per la dolce Marina, alla quale sullo schermo così bene si addice quel ruolo d'«ingenua» che, viceversa, nella vita non sempre è vantaqgio-

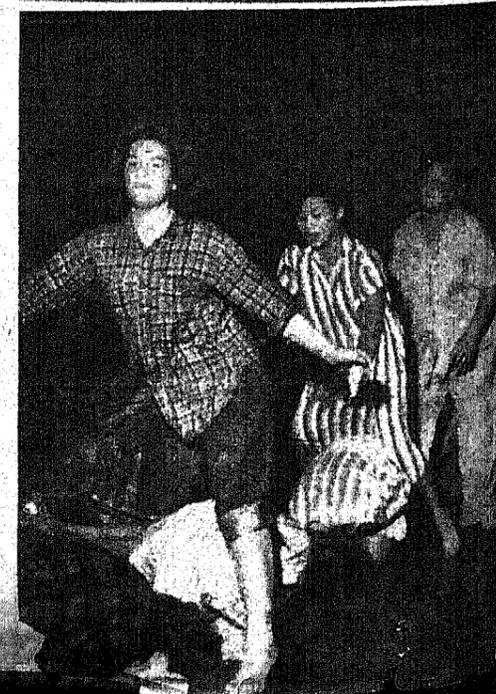
so. E sarebbe augurabile anche per il giunoneo attore suo marito, nonché per il cinema italiano che non ha certo bisogno di uno scandalo di più.

Il terzo e ultimo matrimonio della «Serie Nove-mesi» esplose di fanciullesca baldanza grazie alla sbalorditiva risolutezza della ridente e canterina protagonista, Chiaretta Gelli. La piccola, segretamente innamorata di un suo compagno di adolescenza e condannata dai produttori e dai genitori al ruolo perpetuo di «birichino di papà» e d'insopportabile bambina prodigio, a un certo punto decise la grande evasione. Come le romantiche eroine di altri tempi, involtò in fretta e furia il necessario di biancheria, e mezz'ora prima che finisse il coprifuoco, mentre i genitori erano ancora immersi nel sonno profondo, scappò furtivamente da casa, percorse rapida le strade deserte e si presentò, senza preavviso e decissima a tutto, a casa dell'uomo amato, che — sbalordito, impreparato e sgomento — povero ragazzo, non sapeva dove metter le mani. C'era però fortunatamente nella casa una vecchia zia, quidiziosa e timorata di Dio; la quale, pur rendendosi complice dell'intraprendente fanciulla, l'accorse e ospitò con ogni opportuna cautela. Così, chiudendola a chiave di notte e svolgendo di giorno le pratiche necessarie, riuscì dopo una decina di giorni ad accompagnarla all'Altare e a farla sposare in grazia di Dio. Puntualmente, senza colpa e senza peccato, è nato il piccolo Stefano, che oggi la signora Chiaretta Docimo giocondamente allatta. Inutile aggiungere che nessuna mamma al mondo ha mai cantato al suo bambino così dolcemente la ninna-nanna.

Resterebbe ora parlare dei matrimoni delle dive della Serie, per così dire, più anziana. Così, tanto per nominarne qualcuna, di Isa Miranda che ha sposato il regista Alfredo Guarini, di Dina Sassoli che ha sposato il giornalista Silvano Castellani, di Lilia Silvi che ha sposato il calciatore Scarabello, di Paola Barbara che ha sposato il regista e sceneggiatore Primo Zeglio. Tutte coppie, queste, fino a prova contraria ben collaudate, se hanno resistito finora agli anni, alle intemperie, alle tentazioni e alle fatiche della convivenza. Il che non è poco.

Ci sarebbe poi da accennare ad altre coppie più o meno felici, legittime o legittimate. Ma si entrerebbe in un campo un po' delicato e per oggi ci manca lo spazio e la fantasia.

LEO COLOMBO



BARBARA STANWYCK E FRED MAC MURRAY NEL NUOVO FILM «REMEMBER THE NIGHT»

# OMBRE BIANCH

**NOBEL EUROPEO.** — Oltre al film americano di cui abbiamo parlato nel numero scorso, un altro film sulla vita di Nobel è realizzato in Italia entro quest'anno, tratto da un soggetto di G. Maraldi e diretto da Mario Soldati per la Orbis Film; il ruolo del protagonista sarà sostenuto da un attore svedese. La stessa Orbis ha messo in cantiere da alcune settimane il testamento, soggetto e regia di Geronzi, con Roldano Lupi, Marina Berté, Ernesto Altamura; il film è stato sceneggiato da Diego Fabbri, Geronzi e Zavattini; operatore Aldo Tonti, supervisore Alessandro Blasetti.

**VECCHIETTE.** — Da un'accurata statistica risulta che il maggior numero di spettatori che hanno assistito alla commedia di Kesselring Arsenico e vecchi merletti rappresentata al Quirino dalla Galli-Moretti Stoppa, era costituito da donne di età dai sessanta anni. Abbiamo pensato che tutte le vecchiette di Roma si siano radunate al Quirino per apprendere (ripromettendosi di metterli successivamente in pratica) gli insani sistemi omicidi delle due protagoniste di Arsenico e vecchi merletti? Davvero agli organi di polizia: d'ora in avanti, oltre ai comuni delinquenti, sarà bene tener d'occhio anche le innocue vecchiette che si aggirano per le strade della Capitale. Non si sa mai...

**MENORENNI IMMORALI.** — Shirley Temple promette bene: la censura federale di Chicago ha ordinato il taglio di tutte le scene d'amore dell'ultimo film della ex bambina prodigio presentato in quella città. Tali scene sono state definite come il frutto di un morale e stupida esibizione.

**IL COMPAGNO MIGLIARI.** — Leggiamo su «Contacchiario» del 11 u. s., che il commissario del Sindacato Spettacolo, l'attore Armando Migliari, per non offendere le sinistre ha obbligato i riduttori della commedia Fiston! (presentata alle Arti di recente) a purgare sensibilmente il testo: un personaggio che nella commedia viene soprannominato l'occhio di Mosca, sul palcoscenico delle Arti è diventato invece l'occhio del partito. Eppure Fiston! è stata presentata in Francia da Hirabeau nel 1936, proprio quando la Francia era governata dal Fronte Popolare, i cui rappresentanti non si sentirono per nulla offesi dalla bonaria ironia di Fiston! Ma non basta: alla «prima» della commedia, dopo la fine dell'ultimo atto, pare che l'attore compagno sia balzato in piedi inorridito esclamando: «Se avessi letto il quarto atto non avrei autorizzata la rappresentazione (o qualcosa di simile). Ci permettiamo di avvertire l'ottimo Migliari che questi sistemi non sono più di moda; che gli americani, i russi e gli inglesi non si offendono affatto se in un paese vi viene rappresentata una commedia ironizzante i loro sistemi; che Renato Altamura, iscritto a un partito di sinistra, ha dimostrato di essere un attore di buon senso assumendosi il ruolo di un divertente uomo politico comunista senza fare i capricci (cosa che conferma la sua civiltà di attore); che la democrazia — se democrazia dev'essere — non ammette questi atteggiamenti gerarcoidi ormai fuori moda; e, infine, che il teatro, in Italia, non ha più bisogno di censori».

**CENARE IMMOBILITATO.** — E' tornato a Hollywood, dopo un lungo soggiorno a Londra, Claude Rains che era stato scritturato da Gabriel Pascal per la principale parte maschile nella versione cinematografica di Cesare e Cleopatra di Bernard Shaw. L'attore si è dichiarato contento di aver interpretato un ruolo così importante, malgrado in un primo momento l'idea di dover rappresentare un dittatore — sia pure sulla scena — non lo avesse eccessivamente lusingato. «Comunque — ha concluso Rains — prometto solennemente di rinunciare alla dittatura; dati i tempi che corrono, mi pare che i dittatori non siano tanto da invidiare...».

**COSA FANNO?** — Esistono attualmente a Roma quattro stabilimenti di produzione: Sifa, Scalera, Titanus e Cinears; sedici diplomate società di produzione: Artisti Associati, Atlas Film, Colosseum, Capitani, Ela, Fono Roma, Icar, Ici, Juventus, Excelsa, Kino, Lux, Mamenti, Sangraf, Scalera, Titanus. A sentire la pubblicità che si fanno queste aziende si potrebbe credere che si tratti di gente disposta a lavorare. Ma nessuno si muove. Come mai? Aspettano forse la creazione di un nuovo regime di monopolio?

SEI



## Una notte a "Slumber Party"

Sebbene quasi nessuno sappia con precisione il perché, le ragazze in genere preferiscono dormire insieme ad altre coetanee, recandosi spesso e volentieri le une nelle case delle altre. Questa tendenza, in America trova la sua più completa attuazione in una californiana «slumber party», cioè approssimativamente in qualcosa come una compagnia di riposo e di allenamento per girls. Le quali, normalmente, ultimata l'ora di lezione e di esercitazione, la sera dopo aver indossato le camicie da notte escono dalle proprie camerette e si riuniscono nel salottino di qualche compagna a bere cioccolata calda, a parlare dei loro ragazzi, ridendo stupidamente e freneticamente di nulla. E raccontano storie di fantasmi e di spiriti, lavorano di fantasia raggiungendo uno stato di isterica eccitazione, di allegria sfrenata che scaccia il sonno. Naturalmente il giorno dopo ne risentono le conseguenze: mal di testa, apatia, sonnolenza.

Poche settimane fa questo tipo di allegria raggiunse il suo apice dopo una pugnace partita di calcio svolta fra l'East Bakorfield e la sua accanitissima rivale la West Bakorfield. Infatti la sera, consumata la cena, le girls si arrampicarono sulle tribune dello stadio e cominciarono ad incitare i beniamini delle due

squadre che giocavano sotto la luce dei riflettori. La squadra dell'East, però, deluse l'aspettativa generale e la partita si concluse con la vittoria per ben 21 a 6 della West.

Solo momentaneamente infelici per la cocente sconfitta della loro squadra, le ragazze ritornarono alla Scuola e tutte e trecento riunite, dopo aver cercato nuovi comodi posti per dormire e aver trasportato letti e materassi nella palestra, vi si rotolarono sopra iniziando una buffonesca lotta durata fino a tardissima notte. Il goliardico baccano che provocarono è ricordato nelle fotografie che riproduciamo. Ogni ragazza si divertì a suo modo: Un paio di esse, grazie ad atletiche si mantennero elegantemente in equilibrio l'una sull'altra appoggiandosi sulle braccia e sulle gambe, due altre dondolarono audacemente una compagna; un gruppo provò il classico giuoco del salto alla quaglia. Molte esauste, stanchissime si spogliarono provando un burlesque. Un paffuto quartetto in camicia da notte eseguì un cancan perdendo le giarrettiere durante l'estenuante danza. La confusione aumentò inverosimilmente quando si iniziò una furiosa battaglia con le federe dei cuscini. Una ragazza cadde per caso sul pavimento durante la lotta e fu quasi soffocata dalle cuscinate che la colpirono

senza pietà da tutte le direzioni. Ma non fu tutto. Gridando come Apaches le indavolate trecento girls, selvaggiamente eccitate luggiarono una furibonda lotta al termine della quale la palestra fu tutta annerita dalle piume dei cuscini.

L'eccitazione aumentò d'intensità quando un gruppo di giocatori di calcio, eludendo la vigilanza dei guardiani notturni, tentarono di scalare i muri dell'edificio. Furono respinti tra grida e insulti scherzosi. Le vincitrici assaporarono la loro vittoria e attesero ansiosamente in agguato che il secondo assalto si verificasse, avendo in cuore la segreta speranza di essere loro questa volta le soprafatte. Mancano ulteriori particolari sull'esito della gara e sui risultati conseguiti dagli esuberanti giovanotti.

Alle tre di notte finalmente le infernali girls si sdraiarono in terra nella palestra dopo aver letteralmente razzato la cucina della scuola. Ma non dormirono, malgrado la stanchezza. Chiacchierarono invece pigramente, sbadigliarono, risero, masticarono zucchero e chewing-gum. E, cosa insolita, quella sera, non perdettero tempo per la rituale toilette.

Il giorno seguente alla «slumber party» le lezioni non furono molto proficue.

ALAN PURSE



# POLTRONA ROSSA

Romanticismo comparato

Un breve, prelibato compendio del temperamento, della stilistica, delle predilezioni dal romanticismo francese, attraverso due lavori di teatro di due Padri del romanticismo, è stato offerto al pubblico dalla compagnia Pagnani-Ninchi all'Eliseo. Mérimée e De Musset hanno sempre offerto un facile pretesto agli scrittori di storie comparate del romanticismo per metter in luce gli impulsi fondamentali e le fondamentali contraddizioni di quell'età disperata e felice dello spirito. Un pretesto che un uomo avido di pretesti, confronti e antitesi, come Sainte Beuve non poteva lasciarsi sfuggire. Nel passaggio dall'essenzialità vigorosa della «Carrozza del Santo Sacramento» alla diffusione sentimentale e verbale del «Candeliere» lo spettatore avvertirà la giustezza del confronto di Sainte Beuve: Sono questi tocchi fini e poetici che fanno la grazia di Musset. Egli non ama comporre le sue trame in anticipo; egli si fida della sua grazia e si lascia andare... Cherchereste inutilmente in Mérimée questi passaggi e queste fuggevoli sfumature che vi seducono in De Musset. Egli non procede nella stessa guisa, e non introduce mai alcuno di quei piccoli couplets sognanti e malinconici. Quando egli fa delle immagini, state pur certi che sono obbligate; esse sono necessarie. Egli va al fatto e mette tutto in azione; la parola serra da presso ogni situazione, ogni carattere. Il suo racconto è netto, svelto, alacre, tagliato nel vivo. Gli

stessi dialoghi dei suoi personaggi non hanno una sola parola superflua, e nell'azione egli ha segnato in anticipo i punti attraverso i quali ognuno di essi dovrà passare. De Musset di solito non conosce che l'inizio e i primi passi; egli si lascia trascinare poi dai suoi innamorati, ed essi da lui, e tutt'insieme, essendosi trovati così spesso bene in compagnia, si affidano alla fantasia del viaggio... L'uno ha per muse la fantasia, la grazia e la passione, l'altro ha la passione, lo studio, la realtà. Oggi i termini di un tal paragone, così come apparivano a Sainte Beuve, sembrano a molti i termini di un luogo comune. Ma appunto nel tentativo di ridar vita e moto e freschezza ai termini di quel luogo comune, nel tentativo di ritrovare e riscoprire nella loro originalità quei termini come essi furono visti dai primi esploratori contemporanei del romanticismo senza darceli pigramente e accademicamente, ma senza nemmeno accrescerli di significati e superfetazioni successivi, in questo tentativo in gran parte riuscito sta il valore di queste due riesumazioni. C'era un'aria fine l'altro giorno sul palcoscenico dell'Eliseo, un'aria che faceva precisi e vividi i colori dell'impero coloniale spagnolo nella persona di un Viceré che le civetterie un po' perfide di una specie di Carmen compromettono seriamente e faceva realmente e persuasivamente appassionati i sospiri d'amore del giovane di studio Fortunio, tutto preso dalle grazie della moglie del notaro. Spet-

tacolo intelligente e pieno di rigorosa ricercatezza. La Pagnani è stata civetta alla maniera classica e grande nei due lavori, Ninchi è stato vigorosamente e coloritamente Viceré e notaro e il giovane De Lullo è stato un Fortunio delicato e applauditissimo. Tordinona è la borsa nera spiegata al popolo: una indiretta giustificazione morale e una diretta giustificazione economica e sociale della borsa nera. Un lungo discorso di Fabrizi nel secondo quadro del primo atto vorrebbe chiarirci le ragioni e la funzione della borsa nera, discorso confuso e contraddittorio che non brilla per l'acutezza dei suoi concetti di economia politica e di psicologia sociale e che ha lasciato assai freddo l'uditorio. Indirettamente, il borsaro dal cuore d'oro protagonista dei tre atti, tenta di giustificare con le sue buone azioni la sua malfamata attività. Un po' perché l'argomento è terribilmente scaduto, un po' perché a Fabrizi manca il miracoloso talento di G. B. Shaw di drammatizzare i più cocenti problemi e le più urgenti piaghe e vergogne sociali e un po' perché gli scherzi e i lazzi di questo lavoro sono quasi tutti stanchi e di seconda mano, fatto sta che l'apologia di Tordinona ha mancato il segno. Il pubblico, almeno quella parte del pubblico non ancora compromessa nei maneggi del mercato nero, è uscita dal teatro più che mai maldisposta verso Tordinona, e vagamente annoiata. SANDRO DE FEO



UNA SCENA DEL FILM DI M. SOLDATI: «MONSU' TRAVET» CON LA VENERONI ED EFFERNELLI

## SALA DI PROIEZIONE

### NAUFRAGIO

(San Demetrio - London - Prod.: Ealing Studios - Regia: Charles Frend - Dir. di prod.: Michael Balcon - Soggetto tratto dal vero e adattato per lo schermo da Robert Humer e Ch. Frend - Fotogr.: Ernest Palmer - Montaggio: Sidney Cole - Interpreti: W. Fitzgerald, M. Johns, R. Michael, ecc.)

Indubbiamente, a contrasto con l'insofferenza che caratterizza gli italiani e, in genere, i popoli latini, la pazienza ha il primo posto tra le virtù tradizionali degli anglosassoni. Ma è dubitabile che, nonostante tutta la loro pazienza, sia stato agevole per gli inglesi ingozzare tranquillamente la massa davvero eccezionale di minuziose circostanze di cui registra e seleneggia sono riusciti a innestare questo «Naufragio». Una nave-cisterna inglese, carica di petrolio, viene attaccata da incrociatori tedeschi e incendiata. L'equipaggio si cala nelle scialuppe e riesce a raggiungere le altre navi del convoglio. Solo una decina di marinai della nave incendiata, spinti al largo, perdono i contatti con gli altri e rimangono in acqua. Vagano per più giorni in pieno Oceano finché non ritrovano la San Demetrio — che sarebbe la petroliera sulla erano imbarcati. Per un caso eccezionale la nave cisterna in fiamme, invece di saltare in aria o affondare, è rimasta a galla. Ed ha continuato ad andare alla deriva, trascinandosi appresso un poderoso incendio che si esercita inutilmente contro i serbatoi carichi di petrolio. I marinai, spinti dalla fame e dal freddo, risalgono sulla nave che minaccia di scoppiare da un momento all'altro e, dopo sforzi inauditi, riescono a spegnere l'incendio. Rabberciata alla meglio la carcassa semidistrutta, con ingenuità degna di Robinson Crusoe, i marinai riescono a rimettere in moto la petroliera e ad arrivare in patria col carico sano e salvo.

Di tutti gli espedienti messi in opera dai naufraghi, i realizzatori del film hanno ereditato bene di non risparmiarcene nessuno. E ci hanno mostrato non solo come fu possibile domare l'incendio, salvare il carburante, e rimettere in azione le macchine, ma addirittura come procedettero i naufraghi per determinare la posizione geografica della nave, per riattare il timore, per oliare gli ingranaggi avariati, per far bollire il tè, per cuocere le patate, ecc. Con una dovizia di particolari adatta tutt'al più ad un documentario di una «Cineteca didattica della Marina mercantile», dal titolo «Come ci si comporta per rimettere in navigazione una petroliera semidistrutta e in fiamme». In questo modo, il film, nonostante il tessuto di fatti drammatici avventurosi sui quali è imperniato, riesce

quant'altri mai noioso e monotono. Questo bel risultato; contrario ad ogni ragionevole aspettativa dei realizzatori del film, deriva all'evidenza da un singolare errore comune almeno ad altri due recentissimi prodotti del cinema inglese («Missione eroica», «Audace avventura»). Il quale errore è quello di assumere come soggetto un «fatto realmente accaduto» e di credere che basti trasportarlo di peso sullo schermo, fin nei suoi minimi particolari, per conservargli la drammaticità, la forza e l'autorevolezza proprie delle cose vere.

Per apparire tale, invece, e per colpire lo spettatore con inoppugnabile evidenza, la verità ha bisogno di essere veritica e verosimiglianza artistica. Altrimenti, quando non sia rielaborata dall'artista, essa rischia di apparire più povera, noiosa, grottesca, enfatica, se non addirittura più assurda e improbabile di qualunque altra vicenda inventata di sana pianta. Sono cose, queste, che tutti sanno e — come diceva un

tale — anteriori al cucco. Ma evidentemente ancora deve impararle Charles Frend che è insieme il regista di questo «Naufragio» e del precedente «Audace avventura». **SEGNALI NELLA NEBBIA** (Prod.: Ealing Studios - Regia: F. P. Tennison - Interpreti: Judy Campbell, John Clements, Clive Brook).

Da qualche tempo a questa parte, la bruttezza del film che vengono proiettati procede di pari passo con l'aumento della temperatura atmosferica. Ma «Segnali nella nebbia» infrange patentemente questa regola di proporzionalità, in quanto meriterebbe di essere proiettato con temperature aggirantesi sui 50° all'ombra, e viene ad aggiungersi a quella lunga lista di film coi quali gli inglesi stanno facendo il possibile e l'impossibile per dimostrarci che la tanto deprecata produzione media italiana non era poi tutta da buttar via e che i nostri tecnici hanno sapienza e bravura da vendere. **ANTONIO PIETRANGELI**

### ABBIAMO INTERVISTATO



Questa settimana abbiamo incontrato al cinema Capranica il prof. Enea Martini di Siena.

— Sono a Roma di passaggio per curare i miei interessi, tuttavia cerco di predisporre le mie cose in modo da avere libero qualche pomeriggio per venire al cinematografo. Il cinema rappresenta insieme alla partita a dama e alla lettura dei classici uno degli svaghi preferiti dalla mia vecchiaia. Le concedo volentieri l'intervista, sebbene disdegni qualsiasi forma di pubblicità. Spero che lei sia una persona franca e non mi faccia dire cose che non dirò.

— Non dubiti. Parli francamente.

— «La via della gloria» è il secondo film di propaganda che ho veduto molto volentieri. Che non mi ha annoiato o infastidito come tanti altri. Il primo è stato «La famiglia Sullivani». È un film umano, piacevole, scherzoso e spesso anche patetico, che non cade mai nella banalità. Non capisco come il critico del quotidiano «Il Momento» (che ho letto per caso) abbia potuto affermare che «La via della gloria» è un film detestabile e repulsivo. Si vede che quel signore non ha mai fatto il soldato e non ha mai combattuto.

— Probabilmente il critico sennominato ha inteso condannare la presentazione di un'opera esaltatrice della guerra, oggi che tutti i nostri pensieri debbono essere rivolti alla ricondizione e al consolidamento della pace.

— Anche lo sono antimilitarista. Ho perduto un figlio in guerra, quindi... Però il film non mi ha turbato e non ho provato nessun senso di ribellione o di sconforto come il suscettibile e delicato critico.

— Secondo lei quindi, il film non è una esaltazione della guerra?

— No. È umanizzazione, è giustificazione e, quantunque possa sembrare un paradosso, è pacificazione della guerra.

— Vi sono altri elementi positivi, secondo lei, in «La via della gloria»?

— Senza dubbio. La regia: uomini e ambienti sono descritti verosimilmente e minuziosamente. La fotografia chiara una volta tanto è di pregevole fattura. E infine il doppiato; finalmente un film doppiato e anche discretamente. I sottotitoli sono un castigo di Dio. Beh, è tardi, la stia bene e auguri per la sua professione. (Ed uscì dal Capranica ponendosi immediatamente all'affannosa ricerca di un posto in una camionetta).

**IL PIÙ GRANDE SUCCESSO LIBRARIO DELL'ULTIMA SETTIMANA**

**GIOVENALE BOCCACCIO-CHAUCER**

**I DIFETTI DELLE DONNE**

A cura di Nicola Sallustio con un'avvertenza di Fortunato Bellonzi - 5 ill. tolte da stampe rare e curiose

**L. 180**

Una requisitoria classica: da Messalina alla borghese di Bath, ch'ebbe 5 mariti!

**IN TUTTE LE LIBRERIE**

**O. E. T.**

Organizzazione Editoriale Tipografica  
Roma, piazza Montecitorio, 115 - Tel. 62.574

**PELLICCERIA PRATI**

VIA CALAMATTA, 2 (Largo Vittoria Colonna) - Tel. 52789

Succursale della CASA DELLE OCCASIONI  
VIA CARLO MIRABELLO 14 - Tel. 35.778

**PELLICCE PER TUTTI**

**ECCEZIONALE VENDITA FINE STAGIONE**

Visoni, persiani, leopardi, scoiattoli, rat-mousquet, peliti-gris, opossum, castorini, giacche argentate, azzurre, volpi assortite, grande scelta odore, amaro, capretti, agnelloni, breswanz.

**NEL VOSTRO INTERESSE PRIMA DI FARE ACQUISTI VISITATECI**

ACCETTIAMO CUSTODIA CON GARANZIA - CONCESSIONE TINTORIZIA - ACCURATISSIME RIPARAZIONI - SI RIMETTE A MODELLO

**BIXIO** VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO

**PELLICCERIE DI FIDUCIA**

VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI

**PROFESSORESSA ERMINIA SILVESTRI**

**CHIROMANTE**

AUTORIZZATA

CONSULTATELA - RIMARRETE SBALORDITI

NAPOLI - VIA RAVASCHIERI, 24 (Spalle Funicolare Centrale-Vomero)  
Riceve: ore 15-20

**ARANCIATA ALL'ACQUA di NEPI**

**CASSOSA DIGESTIVA**

IN VENDITA OVUNQUE

CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA:

COMMERCIO NAZIONALE ESTERO (C.N.E.)  
Roma - Largo G. Toniolo, 10 - Telef. 561.268

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

Arduni L. & D. - F.lli - Via Arenula, 85 - Telef. 561.856 - Camilloni Remo - Via della Palombella, 43 - Telef. 53.393 - Ciravegna Aldo - Via Giulia, 145 - Telef. 52.069 - Narici Giuseppe - Via Porto Fluviale 12 - Telef. 65.481 - Narici Renato - Via del Commercio, 28 - Telef. 581.566 - Pallavicini Vincenzo - Via G. Benzoni, 37 - Telef. 580.677 - Seneca Federico - Via Dante Emilio, 69 - Tel. 31.771

**FOTOCOPIA**

**FOTO OTTICA**

**ROMA**

CORSO UMBERTO I, N. 29  
(vicino P.zza del Popolo) TEL. 60191

Esiste assortimento di occhiali da sole e lenti di ricambio

**MONTEGGIO IN OTTO ORE**

Speciali ricette.

# PORNOGRAFIA

## NINFA GENTILE

**A**lcuni nostri appunti a certi eccessi, per così dire, di sboccatezza rilevati sulle scene della rivista ci hanno fruttato le ironie e i sarcasmi degli interessati; non ci sono stati risparmiati né insinuazioni né confumelle. La cosa, per se stessa, non riveste ai nostri occhi caratteri di eccessiva gravità. Non ci preoccupano, certo, gli umoristici apprezzamenti, e nemmeno la nostra curiosità è stuzzicata dai ritardatari echi che ci giungono per caso, o convogliati verso il nostro orecchio dalla non disinteressata premura di amici e conoscenti, e persino da anonimi. Ci vuol altro perché le nostre guance si tingano del rosso della vergogna o del pentimento. Ma qui non si tratta di casi personali. E nemmeno di piccoli sfoghi polemici, che non sono nelle nostre consuetudini, inclini come siamo allo scherzo e alla burla, e alieni, anzi refrattari alle discussioni che minacciano di precipitare nel partito preso, anzi nella deprecabile serietà. L'argomento, tuttavia, ci seduce, in un certo senso; certi apprezzamenti non possono scuotere la nostra indifferenza. Incminciamo, intanto, dal risaputo ritardato che l'autore non è responsabile del testo; a lui si affida un copione, e il suo compito, quindi, è di rendere il più fedelmente possibile lo spirito e gli intenti dell'autore (o degli autori). Benissimo. Su queste stesse colonne, qualche mese fa, a proposito di un incidente di natura politica occorso a un noto comico, a causa di una battuta infelice, ribadivamo noi stessi siffatta tesi. Ma era un caso completamente diverso; e tuttavia si trattò di contingenza assolutamente particolare. Non si trattava affatto di oscenità, anzi di vera e propria pornografia, come in certe deprezzate espansività cui s'abbandonano, non senza compiacimento, dice che vanno per la maggiore nel firmamento della rivista e del varietà. E veniamo, così, al cavallo del copione. Sia detto, intanto, che il testo di una rivista, per quanto elaborato e rifinito con impegno e intelligenza, data la sua natura specifica, il suo peculiare carattere, fluido e capriccioso, di «attualità» politico-sociale, può anche essere impunemente impugnato e discusso, soprattutto dagli interpreti che, in fin dei conti, finiranno con l'assumere ogni responsabilità. E quando, poi, l'attore (o l'attrice) ha un nome che s'impone a ogni discussione a proposito dovrebbe essere superfluo. E' noto come le riviste si concepiscano e scrivano non come un poema, o un romanzo, o un dramma, così, in senso assoluto, perché l'attore, in un certo momento della sua giornata, è colto dal bisogno imperioso di evitare la stilografica e mettere, come suol dirsi, nero su bianco, e lasciarsi andare, così, all'empito, al fluido, all'incontinenza dell'estro. Anche Aristofane (la situazione è di moda, e vogliate, quindi, scusare l'erudizione), capivamo, ideava e tracciava le sue riviste, pensando, fortemente pensando a chi avrebbe dovuto renderle sulla scena. E se per caso

all'autore (parliamo sempre di Aristofane) passava per il capo il desiderio di far dire a un personaggio una scurrilità, immediatamente la figura fisica dell'interprete ad hoc si sovrapponeva a quella ideale concepita dal poeta. Anche al giorno d'oggi, opiniamo, se l'autore d'una rivista destinata a questo o a quell'asso, a questa o a quella «diva», si lascia scappare dalla penna una frase oscena, un doppio senso volgare, una strofetta pornografica, un ritardato da postribolo, c'è da sospettare che, per lo meno nel suo subconsciente, egli sa di non fare cosa del tutto sgradita a chi di dovere. Gli applausi del pubblico, i consensi incraggiati dei più grossolani spettatori finiranno col canare e fugare ogni eventuale perplessità. Non ci si venga a dire che una «soubrettissima», una di quelle «stelle» di cui, magari, sono risapute le esigenze e i ghiribizzi, e sono, all'occorrenza, capaci di mandare a monte lo spettacolo se il nome sul cartellone non risulta di dimensioni più che soddisfacenti, non abbia, poi, il coraggio, non riesca a prendere l'iniziativa (Calossu non c'entra) di far, sia pur timidamente, osservare che forse non sarebbe male attenuare qualche, diciamo così, esuberanza del copione.

E' chiaro che se un tale scrive una scenetta per Cateni o per Fanfulla, adatta, il più possibile, impostazioni e battute allo spirito, al fisco, alla tradizione dei due comici, e soprattutto al pubblico che di solito frequenta i teatri delle loro esibizioni. Ora, i casi sono due. O le dive d'alto rango credono a una loro responsabilità artistica, e ci tengono a non essere confuse con «quelle del varietà»; o (e sarebbe più logico) hanno addirittura la civetteria di proclamare alta la loro origine «dalla gavetta» e la loro parentela con la periferia. Nel primo caso, però, il distacco deve essere senza comode soluzioni, senza facili ripiegamenti, senza eufemistiche difese elastiche. Così, nel secondo, lo spirito di rinunzia, il serafico ardore debbono essere tali da non indurre la paziente a inconsulti scatti, a impossibili aspirazioni. In altri termini, il successo non basta meritario; bisogna anche pagarlo, in qualche modo, o col riciccare deliberatamente, e sghivare popolari propaggini di esso; o col sacrificio di nobili ambizioni, o forse della stessa personalità. Fuori da questo dilemma, ogni recrimonia è inutile, ogni rimpianto sarà sterile e vano. Non resta che accontentarsi dell'applauso osannante, degli stuzzicanti fragori d'ilarità, e soprattutto dei fogli-paga gremiti di cifre suggestive. E si tida, occorrendo, alle spalle di chi, ancora, non si vergogna d'abbandonarsi a «vacue» recrimonie e a innocue nostalgie. Recrimonie e nostalgie che, tuttavia, noi continueremo a professare; anche quando fossimo costretti a registrare, parafrasando una celebre battuta di Oscar Wilde, che «ci sono tante riviste quanto pornografie».

MERCUTIO



LYNNE SHERIDAN, UNA NUOVA STELLA DEL CINEMA INGLESE. (Fotografia Eagle - Lion)

*Nel mondo del teatro, non è un mistero per nessuno che uno dei più brillanti nostri attori è afflitto da una irriducibile forma di dispepsia a causa della quale non sempre, la mattina, egli esce di casa di buon umore. Le giornate, anzi, per lui, a detta dei compagni di lavoro, si dividono in due categorie: quelle in cui qualche cosa, dopo tanto, avviene; e quelle in cui ogni sforzo, per quanto generoso e disperato, non è coronato dal più apprezzabile successo; così che, per l'illustre, paziente, il gabinetto di toilette spesso e volentieri si trasforma in un luogo di tortura, dal quale viene respinto in preda al più vivo sconforto e al pessimismo più nero. In queste occasioni, egli può persino diventare intrattabile, con qualche pregiudizio dello stesso lavoro. Una sera, difatti, che il brillante attore doveva interpretare una nuova commedia, si presentò a teatro d'un umore impossibile, tale da far temere per la serie degli annunziati tre atti. I compagni non nasce-*

## FOYER

*devano la loro perplessità. E non mancava, addirittura, qualcuno il quale faceva voti, in cuor suo, che all'ultimo momento, anche pochi minuti prima dello spettacolo, il «prodigio» avvenisse. E, a un certo punto, difatti, si sparse per i camerini la notizia che l'attore era stato visto avviarsi, sia pure senza fretta, verso un luogo piuttosto riservato. Via via, tutti i compagni si recarono, come in pellegrinaggio, davanti la «porta» segnata con un caratteristico numero. Dentro il divo continuava a restare impegnato in titanica lotta con l'imprevisto. Da mezz'ora durava l'asserragliamento; e tutti, trepidanti, aspettavano che trapelasse qualche segno, qualche indiscrezione. La situazione incominciava a farsi preoccupante. «Che sia il caso di chiamare un ostetrico?» — insinuò, a un certo punto, Dino Di Luca. Ed Eri Maltagliati, pronta: «Per me, se tutto va bene, ho già pronto un nostro bianco».*

IL SERVO DI SCENA

**TINA L.** — Non merito la vostra fiducia. Appartengo, anzi, a una categoria di uomini che... un momento, riferisco addirittura ciò che spesso mi dice mia moglie. «Ti amo (mi dice) ma soprattutto per non cedere al desiderio di strangolarti mentre dormi». Mia moglie ignora, peraltro, che una sola cosa mi dissuade dal desiderare con tutta l'anima di essere strangolato mentre dormo (da lei o da chiunque altro abbia tempo e voglia di farlo) ed è il fatto che le voglio bene. Sottraetevi al timore che a vostro marito, commerciante di professione, possano capitare avventure di viaggio. Le avventure di viaggio non sono mai esistite, cose simili potevano verificarsi solo al tempo delle diligenze, quando la diligenza ribaltava; ma allora il viaggiatore, districatosi dai rotami, si affrettava a dire alla sua vicina di posto, inchinandosi e starei per dire impugnandosi come un vessillo: «Sono un uomo d'onore: riparerò». Insomma anche nel 1800 le avventure di viaggio erano riserbate agli scapoli e finivano tragicamente.

**CARLO M.** — Avete un'idea per il cinema? Tenetevela, per carità. Io ho perso ogni fiducia nelle idee. Se comunicate una vostra idea a qualcuno, i casi sono due: o trova che l'idea non vale un bottone, e non esita a dirvelo; o trova che è ottima, e allora si affretta a informarvi che l'aveva già avuta lui il giorno avanti. Le idee non

ci danno che delusioni, meglio non averne e diventare così produttore cinematografico. Paolo Stoppa non ho il piacere di conoscerlo personalmente, ma giorno verrà. Non sono molte le persone che riescono a tenersi lontane dalla loro amicizia, specialmente se fumano ed io non ho sigarette.

**ROSANNA.** — Che cosa penso di quel paese «esaltato e irreale» che è Hollywood? Penso che visto dalla sua cinta daziaria deve essere un paese tranquillo e normale come pochi altri; e che diventa favoloso a misura che aumenta la distanza fra esso e i centomila giornalisti che, hanno bisogno di vivere raccontando storielle. Non dimenticherò mai il mio primo ed unico viaggio a Hollywood. Ebbe occasione di raccontare più volte in treno, una straordinaria avventura occorsa a Greta Garbo. A 500 chilometri dall'arrivo conseguì uno strepitoso successo; a 200 altri, plausi contrastanti; a 100 un signore dall'aspetto filantropico mi sussurrò benevolmente che se avessi osato ripetere il mio racconto a 50 chilometri da Hollywood (tratto frequentato, a quel che parava, da numerosi abitanti della città) non sarebbe certo mancato chi mi

avrebbe scaraventato giù dal treno. Benchè — notatelo — i regolamenti ferroviari americani vietino severamente di pettare oggetti, o fische, dai treni in corsa.

**ROSA ROSSA.** — Se penso che due cognate possano andare d'accordo? Ma certo, purchè abbiano una terza persona da detestare insieme. Ma andiamo. Si mettono due donne prive di bersaglio in una casa e poi si vorrebbe che per il

brutte statue, è vero, ma bisogna considerare che abbiamo addosso un palazzo». Insomma prima di esprimere un giudizio definitivo sulle vostre possibilità poetiche vorrei assaggiare un paio d'uova cotte da voi. Petrarea stesso fu grande nel «Canzoniere», che egli considerava opera minore. Conto sulla vostra promessa di prendermi come segretario non appena sarete diventata una grande attrice cinematografica. Purchè fra i miei obblighi non figurino quello di andare a vedere i vostri film. Io la sera voglio divertirmi. Mi spiace di non poter diventare vostro marito, ma ho già una moglie che considera irrevocabile ciò che si è svolto fra noi, adducendo come

**MARIA - ROMA.** — Guardatevi dall'innamorarvi di me. Ho un pessimo carattere. Non che non stimi le donne; ritengo che esse siano la più bella cosa del mondo, ma anche la più brutta. Le ho viste tante volte ostentare dispiaceri inesistenti che quasi quasi i loro dispiaceri autentici mi rallegrano. Uno ha il cuore di Romeo e glielo cambiano a poco a poco in quello di un vecchio criminale; poi vor-

rebbero che egli si mettesse a guardare con loro la luna e si in tenerisse. Di ballo, scusate, non mi intendo. Al solo vedere della gente che balla inciampo e cado; e non meno significativo è il fatto che chiunque stia ballando inciampa e cade al solo vedere me.

**ERSILIA T.** — Avete ragione: di rado la vita combina un incontro fra persone veramente degne l'una dell'altra. Forse l'uomo che poteva rendere per sempre felice mia moglie si trovava a tre passi dietro di me quando io le parlai la prima volta. Mia moglie (che sta leggendo queste righe) afferma sospirando che ciò è possibilissimo; bisogna proprio che io mi affretti a farle notare che, chiunque fosse quell'uomo, quei tre passi di distanza la salvarono.

**LUISELLA.** — Fate come volete. Sono abituato a tutte le rinunzie. C'è in me qualcosa di francescano. Se non l'abito, la ragione per la quale esso non è stato ancora pagato. Vi ringrazio della qualità di «spiritoso», ma tenete conto che non rischio nulla. Debbo dirlo, il vero momento in cui scoprii la mia vocazione letteraria fu quando vidi un tale, che aveva fatto dell'umorismo a viva voce, prendersi, dal soggetto delle sue argute osservazioni, un pugno in faccia. Da quel momento sentii che avevo anche una spiccata disposizione per l'umorismo, ma per l'umorismo scritto.

GINO AVORIO

## SERVIZIO

di testo

solo fatto di essere cognate non ritigassero? Ma esse erano donne parecchio tempo prima di diventare cognate. Il perfetto accordo, voglio dire, non è di questo mondo. Un calmo disaccordo, esente da fucileria e da barricate, è già l'ideale di convivenza, anche fra sorelle.

**SONIA 27.** — Le vostre poesie ripetono vecchi concetti e reggono la rima con palese sforzo. Mi hanno fatto pensare a certe cariatidi, le quali sembrano dire: «Siamo

# CAMERIERI SEGRETI

**C**orobbi il visconte della Marlinière durante una serata di gala a corte. Era un gentiluomo di nobilissima schiatta, arguto e brillante conversatore. Sin dal primo momento però notai nel suo atteggiamento qualcosa di enigmatico che richiamò la mia attenzione. Ebbi subito il sospetto, per una curiosa intuizione, che si trattasse di un cameriere segreto. Con domande sbili cercai di sapere. Ma il visconte fu riservatissimo. Non lasciò trapelare nulla. Poco convinto mi misi a sorvegliare attentamente la sua vita. Lo pedinai, non visto. L'idea che fosse un cameriere segreto e che cercasse in tutti i modi di nascondere non mi abbandonò più. Per parecchi mesi non mi riuscì di accertare nulla. Il patrizio era furbissimo ed il suo atteggiamento, sebbene misterioso, non lasciava adito a supposizioni precise.

Ma una sera, dopo un lungo appostamento, riuscii a scoprirlo mentre tutto intabarrato, costeggiando i muri, si avviava alla volta della Città del Vaticano. Sotto il mantello nascondeva un invollo voluminoso. Deciso a chiarire l'enigma lo affrontai. Il visconte, assai confuso, cercò di sfuggire. Lo raggiunsi e, scostato un lembo del mantello, vidi al lume di un fanale una grossa borsa di tela cerata, di quelle che le domestiche adoperano per la spesa. Non c'era più dubbio. Il visconte era un cameriere segreto che si recava, col favore delle tenebre, a disimpegnare il suo ruolo. Vistosi scoperto il gentiluomo non lenì più di negare, ma si raccomandò vivamente acciocché non rivelassi ad alcuno il suo segreto. Lo rassicurai. Allora egli mi aprì il suo animo e, sotto il suggello della confessione, mi fornì alcune notizie sulla vita dei camerieri segreti che, a puro titolo di cronaca e lasciando al visconte tutta la responsabilità delle sue dichiarazioni, voglio riportare.

Com'è noto il delicatissimo ruolo di cameriere segreto viene disimpegnato da gentiluomini di alto lignaggio i quali, non si sa bene se per bisogno o per altre ragioni che il visconte non seppe o non volle dirmi, sono capaci di brigare e di ricorrere all'appoggio di personaggi di primo piano nella vita politica pur di ottenere quella carica.

Il loro compito non è dei più facili. Essi debbono fare i camerieri senza che nessuno se ne accorga, in grandissima segretezza. In punta di piedi, su facili scarpe di feltro, si aggirano nei salotti e nella stanza da letto dell'altissimo personaggio alla cui persona sono addetti e vanno spazzando con infinita cautela il pavimento, pronti, al più piccolo rumore, a nascondersi. Con la stessa precauzione debbono lavare i pavimenti e lucidare le maniglie delle porte. Alle prime luci dell'alba vagolano come spelfri, tratteneendo il respiro, attorno ai comodini e difegnano dissimulando sotto accoglienti mantelli vasi da notte e scarpe da lucidare. La loro vita trascorre in un continuo stato di allarme: guai se si viene a sapere che sono camerieri; cesserebbero in questo caso di essere segreti per diventare camerieri comuni. Queste schermaglie se possono riuscire con relativa facilità nel disbrigo delle faccende domestiche, diventano difficilissime in pubblico, al mercato per esempio, ove degli gentiluomini sono costretti ad occultare la borsa della spesa sotto lussuosi mantelli.

GIORGIO STONE

Essi vivono nel continuo terrore di venire scoperti. Sovente, per essere più sicuri di mantenere l'incognito, usano sbrigare le faccende munili di barba e baffi posticci. Il marchese Morozzo della Fouchardière soleva pulire il gabinetto rendendosi irriconoscibile con un naso di cartapesta. Il conte Calanazzo Sottana si recava al mercato travestito da donna di servizio. E' certo però che, nonostante questi continui pericoli e forse in virtù di essi, la vita dei camerieri segreti è piena di affascinante mistero. Queste cose mi raccontò il visconte de la Marlinière, cameriere segreto, una sera di luna, lungo la cinta delle mura vaticane. Il suo tono di voce sembrava sincero. Ma ho sempre sospettato che egli abbia mentito.



Bette Davis  
NEL RISTORANTE DELLA WARNER BROS

## GRADUATORIE

La graduatoria degli artisti di varietà viene stabilita in un modo piuttosto originale, e cioè: un artista è tanto più importante quanto più tardi arriva sotto la galleria di Piazza Colonna.

Tutte le città hanno una «galleria» riservata agli artisti di varietà. La mattina ci si trovano tutti: dal celebre comico fantasista alla vedetta internazionale, dal reduce dei trionfi di New York al fine cesellatore della canzone ed è lì che tra un caffè-caffè ad un vermut al séz si firma un contratto e si conclude un affare.

Alle dieci cominciano ad arrivare qualche generico orchestrale vari, un suggeritore ed un vecchio giocoliere a riposo.

Dalle dieci e mezza alle undici e mezza è il turno dei cantanti e

delle coppie di sister. Arrivano assommati, con una partitura sotto il braccio e tanto per non far capire che sono andati lì senza nessuno scoppo domandano al primo che capita se si è visto Antonio ed alla risposta negativa si fingono seccati.

Sul mezzogiorno cominciano ad arrivare gli artisti di una certa notorietà ed importanza e quando da Piazza San Silvestro si vede spuntare la figura di Carlo Moreno tutti rimettono l'orologio perché sono le dodici e un quarto precise.

Continuano gli arrivi con una puntualità cronometrica; verso l'una e dieci tutta la galleria è in pensiero perché Fanfulla porta già due minuti di ritardo.

Nel frattempo i capocomici na-

scosti dietro una colonna scrutano gli artisti e parlano tra loro a bassa voce:

- Che paga vorrà quel comico?
- A che ora è arrivato?
- A mezzogiorno e cinque...
- Eh, allora ci vorranno almeno tremila lire al giorno.
- Peccato!... Se arrivasse in galleria verso le undici, l'avrei scritturato.

In questo modo un orologio che vada avanti porta come conseguenza l'arrivo anticipato di un artista in galleria ed una relativa diminuzione di paga mentre il comico di un teatrino periferico che si dimentichi di caricare la sveglia ed arrivi tardissimo otterrà subito una scrittura per il Valle.

Sono anni che Totò deve vedere una persona in galleria ma per non perdere il suo prestigio è costretto ad andarci la sera alle undici e nessuno è mai rimasto ad aspettarlo. **RUGGERO MACCARI**